

## «Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

# Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'

Marcello Bolognari

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This article reports on the discovery of the parchment (ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9) and provides its first critical edition. In addition to the text of the new document with the mention of Marco Polo, however, there is the presentation of a first archival investigation on the figures of the cited Dominican. The purpose of this article, therefore, is to help outline the relationship between Marco Polo, the *Devisement dou monde* and the Dominican friars at SS. Giovanni e Paolo; the document, in fact, gives a new twist on the theory that the friars helped to revise Polo's book.

**Keywords** Marco Polo. Devisement dou monde. Dominican friars. SS. Giovanni e Paolo (Venezia). Giovanni dalle Boccole.

**Sommario** 1 Il documento poliano nel fondo 'SS. Giovanni e Paolo' dell'ASVe. – 2 Il «domino Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi» nella pergamena del 31 marzo 1323. – Appendici: A.1 «Acceptatio legatorum domini Ioannis de Bocholis». – A.2 I frati predicatori di Venezia nella Storia e negli Archivi.

### **Pergamena ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9**

Il documento, conservato nel fondo dei 'SS. Giovanni e Paolo' dell'Archivio di Stato di Venezia, è datato al 31 marzo 1323. Con esso, i frati domenicani del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo accettano un ingente lascito testamentario dal ricco Giovanni dalle Boccole († 1321). Tra i testimoni di questa accettazione compare Marco Polo (alla riga nr. 3), il quale, quindi, era persona di piena fiducia dell'Ordine religioso e di questo suo importante convento. Un altro elemento di fascino di questa pergamena è che nel lungo elenco dei frati vi sono anche Benevenuto e Centorio, i due Domenicani citati dal Viaggiatore nel suo testamento del gennaio 1324.

**DOI** <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/001>.

Per la stesura di questo contributo si ringraziano l'Archivio di Stato di Venezia, nella persona del direttore Gianni Penzo Doria, l'Archivio di Stato di Treviso, Lorena Barale, Paola Benussi, Eugenio Burgio, Giovanni Caniato, Antonio Montefusco, Monica Del Rio, Alessandra Schiavon e Samuela Simion. Un ringraziamento particolarmente profondo, infine, va ad Attilio Bartoli Langeli per aver rivisto, con estrema cortesia, l'edizione del documento. Il titolo del contributo prende le mosse dall'espressione coniata da Carlo Ginzburg in seguito alle ricerche da lui compiute nel fondo del 'Sant'Uffizio' custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-945X | ISSN 2610-9441

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

### Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

**DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/002**

## 1 Il documento poliano nel fondo 'SS. Giovanni e Paolo' dell'ASVe

L'occasione del ritrovamento della pergamena primo-trecentesca con la citazione di Marco Polo, della quale si darà in questa sede la prima edizione critica, è venuta dalla necessità, suggerita da Antonio Montefusco, di sondare la possibile esistenza di testimonianze documentarie che riguardassero i due frati predicatori dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia citati nel testamento di Marco Polo del gennaio 1324, recentemente riedito per le cure di Attilio Bartoli Langeli (2019a). La pergamena rinvenuta durante lo scavo documentario che ne è derivato risale al 31 marzo 1323 e riguarda l'accettazione da parte dei frati predicatori dei SS. Giovanni e Paolo, riuniti in capitolo, del notevolissimo lascito testamentario di Giovanni dalle Boccole del *confinio* di Santa Trinità della medesima città lagunare.<sup>1</sup>

Le conseguenze della scoperta di questo documento negli studi poliani sono molteplici e lambiscono sia l'aspetto biografico-sociale, *in primis* il rapporto con il convento dei SS. Giovanni e Paolo, sia la storia del convento stesso; inoltre, come si vedrà in seguito, hanno importanti ripercussioni sul versante filologico-testuale. La pergamena, infatti, oltre a svelare una nuova tappa della biografia di Marco Polo dopo il ritorno a Venezia, può essere letta come un ideale punto di intersezione tra due linee di sviluppo, cronologicamente contemporanee, ed entrambe in fase crescente, com'erano nel Trecento quella dell'autore del *DM* e quella dell'insediamento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo. Se, infatti, sparute attestazioni documentarie ci informano della rete socio-economica e in parte familiare di Marco,<sup>2</sup> quasi nulla, se non in controluce, ci dicono del prestigio che questo mercante-viaggiatore aveva raggiunto in città.<sup>3</sup> Ed è invece

<sup>1</sup> Notizia del capitolo domenicano del 31 marzo 1323 si trova anche in Dorigo 2003, 1: 264, in occasione della trattazione della penetrazione a Venezia di differenti modelli architettonici ecclesiastici; il riferimento, tuttavia, presenta delle imprecisioni sia nelle provenienze geografiche dei frati sia nella segnatura archivistica, la quale rimanda ad una copia assai più tarda, di cui si dirà dopo, della pergamena trecentesca. Nessun accenno, infine, si fa alla presenza di Marco Polo nel convento dei SS. Giovanni e Paolo.

<sup>2</sup> Oltre ai fondamentali lavori di Orlandini (1926) e Gallo (1955; 1957-1958), si ricordano la pergamena riguardante la quietanza rilasciata da Marco Polo a Pietro da Canal del *confinio* di San Felice di Venezia datata al 1320 e ritrovata, nel 2019, da Giulia Migo nell'ASTv (si rimanda a Bruno 2019 per la trascrizione e il resoconto della scoperta); il testamento del mercante *Obertin de Saint Antonin*, presentato da Bertolucci Pizzorusso (1988) e redatto presumibilmente a Famagosta il 21 gennaio 1293, ove compare un *sire Marc Pol*; il documento edito da Pozza (2006), di cui si avrà modo di parlare nel corso del lavoro.

<sup>3</sup> A riprova del prestigio raggiunto da Polo al suo ritorno a Venezia, si può citare l'episodio riferito da alcuni testimoni della versione francese Fr, per cui Marco, nel 1307, avrebbe dato una copia della sua opera a Thibaut de Chepoy, emissario francese di pas-

proprio questa, nell'opinione di chi scrive, l'angolatura prospettica giusta per spiegare la presenza di Marco Polo, evidentemente persona di piena fiducia dell'Ordine, all'interno del capitolo del convento veneziano, convento la cui storia inizia nel 1234 con la donazione da parte del doge Jacopo Tiepolo di un terreno «confinante a nord-est con la laguna, verso Murano e Santa Giustina, a sud-ovest con Santa Maria Formosa e Santa Marina» (Merotto Ghedini 2000, 115). L'insediamento, ben presto, dovette assumere una certa rilevanza se già nel 1268 il doge Ranieri Zeno chiedeva di essere lì sepolto (Merotto Ghedini 2000, 116), mostrando, in questa particolare forma di devozione, un'anticipazione di quella che sarà l'emersione del prestigio «di un'istituzione tutta religiosa di alta cultura e quindi di una vera e propria classe dirigente (ecclesiastica) direttamente impegnata nel governo delle anime e della società» (Antonelli 1982, 701). Questo incessante percorso di crescita, sia architettonico che spirituale, trova una sicura prova nel fatto che nel 1297 il convento veneziano ospitò il Capitolo generale dell'Ordine.<sup>4</sup> All'interno di questo processo di espansione un ruolo di primo piano spetta proprio al lascito di Giovanni dalle Boccole (motivo per cui i frati predicatori ne custodivano le prove documentarie), grazie al quale i Domenicani veneziani poterono realizzare un sostanziale rifacimento della fabbrica duecentesca, che potrebbe essersi concretizzato in «un nuovo sistema di copertura, una modifica sostanziale del coro, con un sopralzo considerevole delle murature perimetrali, nonché un allargamento dell'intera struttura di base» (Merotto Ghedini 2000, 118). Ci si deve interrogare, pertanto, su chi fosse Giovanni dalle Boccole: membro di una delle famiglie 'nuove' del patriziato, sconosciute quindi alle cariche pubbliche prima della Serrata del Maggior Consiglio del 1297, è forse il componente più illustre dei dalle Boccole. Uomo di notevoli ricchezze, come si avrà modo di constatare nel lascito ai frati predicatori, aveva possedimenti a Venezia e nelle campagne di Treviso e Ferrara e fu padre di almeno sei figli.<sup>5</sup> Evidentemente legati al convento dei SS. Giovanni e Paolo dove trovarono sepoltura, oltre a Giovanni, altri due componenti della famiglia, i dalle Boccole si estinsero nel 1483 (Romano 1993, 70-5).

L'unica attestazione documentaria, ad oggi, in cui figurano, entrambi viventi, Marco Polo («Marco Polo Milion») e Giovanni dalle

---

saggio a Venezia per conto di Carlo di Valois, al quale, forse, era diretto il dono. A tal proposito si vedano Barbieri 2004, 149-51 e Gadrat-Ouerfelli 2015, 22.

<sup>4</sup> Tre anni prima, tra l'altro, il Maggior Consiglio aveva concesso l'allargamento del terreno ad uso dei frati di cinquanta metri verso Murano. A tal proposito si veda Bisson 2013, 21.

<sup>5</sup> A tal proposito si veda ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 119. Le disposizioni testamentarie di Giovanni sono riassunte da Romano (1993, 71).

Boccole («Çanne da le Bocole»), risale al primo agosto 1319 ed è stata pubblicata da Pozza (2006); i due si trovano menzionati all'interno della lista dei 513 membri della Scuola di Santa Maria della Misericordia in posizioni, però, molto diverse, rispettivamente novantanesima e quinta. Ciò che li accomuna potrebbe essere semplicemente l'appartenenza al medesimo gruppo sociale della città.<sup>6</sup> Nel documento del 31 marzo 1323, infatti, l'apporto di Marco pare orientato verso la comunità dei frati piuttosto che verso Giovanni dalle Boccole, i lasciti testamentari del quale sembrano essere tutelati dai Procuratori di San Marco. Nel testamento di Giovanni, del resto, non si fa alcuna menzione di Marco Polo. Si segnala, inoltre, che nella medesima lista, al numero 271, figura anche Nicolò Falier, il Procuratore di San Marco della pergamena del 1323: «Nicolò Falier Comachin de Sen Thomado» (Pozza 2006, 296). Il Falier, appartenente al ramo di San Tomà, divenne Procuratore il 15 marzo 1319 (Ravegnani 1994). Per quanto riguarda, invece, l'altro Procuratore citato nel documento, Gratono Dandolo, si ricorda che nel 1299 stipulò insieme a Romeo Querini, per conto di Venezia, un trattato di pace con il comune di Genova (Pallavicino 2001, docc. 1226-1234).<sup>7</sup> Il 1299, oltretutto, è l'anno in cui terminò la prigionia ligure di Marco Polo.

Altro punto di interesse della pergamena riguarda l'aggancio testuale esistente tra questo documento e il testamento di Marco Polo: due dei frati elencati nell'accettazione del 1323, Centorio e Benevenuto, sono nominati anche nelle disposizioni testamentarie del viaggiatore dell'anno successivo:

Item dimitto conventui Sanctorum Iohannis et Pauli predicatorum illud quod michi dare tenetur, et libras decem fratri Centurio, et libras quinque fratri Benevenuto Veneto ordinis predicatorum ultra illud quod michi dare tenetur. (Bartoli Langeli 2019a, 21)

Strettamente connessa a quanto si è appena detto, è la chiusura della *querelle*, invero non molto sentita, sul nome di uno dei due Domenicani citati nel testamento poliano; a lungo, infatti, i nomi dei religiosi sono stati Benevenuto e Renier; tuttavia, la lettura proposta da Bartoli Langeli e l'incontrovertibile evidenza documentaria hanno reso possibile la restituzione alla verità storica del nome di Centorio,

<sup>6</sup> Un esempio dell'attività commerciale di Giovanni dalle Boccole si può vedere tra i documenti pubblicati da Bondi Sebellico (1973, 97-8); in uno di essi (doc. 148), datato al 14 ottobre 1320, *Petrus Sagreto de confinio Sanctae Trinitatis* attesta di aver ricevuto da Giovanni, appartenente al medesimo *confinio*, duecento lire per poter esercitare la mercatura.

<sup>7</sup> Nel 1314, inoltre, è attestato come Procuratore di San Marco *super commissariis* (si veda ASVe, Libro Nero, c. 2v).

permettendo di accantonare quello di Renier.<sup>8</sup> Se, nello specifico, il legame tra Marco Polo e i due frati predicatori del testamento sembra essere di natura personale,<sup>9</sup> l'autore del *DM*, comunque, si inserisce in un cospicuo gruppo di cittadini veneziani che testa a favore della comunità domenicana dei SS. Giovanni e Paolo nel Trecento (tra i quali vi è, nel 1312, il doge Marino Zorzi, citato nel documento in esame e fondatore per volontà testamentaria del convento domenicano di S. Domenico). Nei primi anni del secolo, infatti, sparsi nella documentazione notarile e, in maniera più organica ma più ridotta, in quella specificamente afferente al fondo archivistico del convento veneziano, si trovano diversi lasciti testamentari sia a favore di singoli frati predicatori sia per l'ampliamento e nuove costruzioni della chiesa. Non bisogna pensare, neppure, che i legati in favore dei Domenicani costituiscano un *unicum* in quanto, nei sondaggi compiuti direttamente in archivio, non sono infrequenti lasciti ai Minori di S. Maria Gloriosa dei Frari e agli Agostiniani di S. Stefano (spesso, inoltre, capita di trovare nel medesimo testamento legati a beneficio di più di un ordine mendicante).<sup>10</sup> Sicuramente, però, il lascito di Giovanni dalle Boccole, a causa della sua ingenza, presenta il carattere dell'eccezionalità.

Altre tracce di un rapporto di carattere privato tra i Domenicani veneziani e la famiglia Polo si trovano nei documenti, datati 1326-1327, pubblicati da Gallo (1957-1958); in essi, infatti, Donata Badoer, ormai vedova di Marco, chiede ai frati predicatori dei SS. Giovanni e Paolo, per quattro soldi di grossi, di celebrare alcune messe *pro anima* in occasione della morte della figlia Bellela, moglie di Bertuccio Querini (Gallo 1957-1958, 320-1).<sup>11</sup>

**8** La lettura «Centurio», semplice variante grafica di «Centorio», fu già avanzata, in modo decisamente più timido, da Moule, Pelliot (1938, 1, 539). Si possono pertanto accantonare definitivamente le letture ottocentesche di Cicogna (1830, 492-3), Lazari (1847) e Yule, Cordier (1903, 1: 513-5).

**9** A tal proposito si rinvia all'interpretazione che del testamento fa l'ultimo editore (Bartoli Langeli 2019b, in particolare 92-3).

**10** Si segnala, solamente in nota, la concreta possibilità di un Polo frate agostiniano emersa durante l'analisi della documentazione. In ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, n. 23, protocollo di Giovanni Alberegno, *plebano* di San Marziale, e, precisamente, nel testamento di Fantina, figlia del fu Nicola *de Laurencio* e di Maria, del *confinio* di San Paternian, del 4 ottobre 1315, si legge: «Item fratri Nicolao Paulo de ordine Heremitanorum de Veneciis solidos viginti annuatim». In un documento vergato da Domenico, prete di San Maurizio, datato al 24 dicembre 1315 ed edito da Tiepolo (1970, 315), si fa menzione di un «frater Nicolaus de cha' Paulo» del convento agostiniano di S. Stefano di Venezia (doc. 467). Un altro tassello documentario su cui non serve insistere più di tanto si trova in ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, c. 89r, nel quale è citato, in un documento del 1353, ma conservato in copia, un certo frate Antonio Pollo (la grafia geminata si trova anche in altri documenti poliani).

**11** Sulla biografia di Marco Polo si veda Orlandini 1926; Gallo 1955; Moule, Pelliot 1938, 1; Jacoby 2006 e Montesano 2014.

Un ulteriore punto di contatto tra il testamento poliano del 1324 e la pergamena del marzo 1323 riguarda i due notai che vergarono i rispettivi documenti; sia *Iohannes Iustinianus presbiter et notarius*, il prete-notaio del testamento, che *Andreas quondam domini Çamboni de Andrea imperiali auctoritate notarius*, il rogatario del 1323, menzionano San Provolo come parrocchia di residenza, il primo in qualità di *presbiter*,<sup>12</sup> il secondo come *habitor*. L'attività notarile di *Andreas* si intreccia in parte con la storia della tradizione poliana. Uno dei documenti pubblicati da Marangon (1985b) certifica una collaborazione notaresca, risalente al 1321,<sup>13</sup> tra lo stesso Andrea e Pietro Calò da Chioggia, autore di una compilazione agiografica databile tra il 1332 e il 1340, il *Legendarium*, che si avvale, per la vita dell'apostolo Tommaso, di un testimone del ramo latino Z del *DM* (alla bibliografia raccolta in Gennaro 1973 si possono aggiungere gli studi di Devos 1948, Mascherpa 2008, 177-8 e Gadrat-Ouerfelli 2015, 173-5 e 414-16). Pietro Calò, inoltre, ricoprì la carica di priore dei SS. Giovanni e Paolo nel 1328 e, nel 1307, dal convento di Treviso, fu assegnato come *lector* a Ferrara.<sup>14</sup> Dell'attività veneziana di Andrea, invece, ad oggi ho potuto consultare direttamente un altro documento risalente al 1326 e redatto per il *prior hospitalis Domus Dei Venetiis* (ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, 4). Parimenti interessante è il *milieu* culturale del padre di Andrea, Zambono; figura di un certo rilievo nel circolo padovano dei preumanisti, venne esiliato da Padova in conseguenza di un *crimen* commesso dal figlio Virgilio mentre era militare.<sup>15</sup> Una volta approdato nella città lagunare, esercitò l'attività no-

**12** Sull'attività notarile di Giovanni Giustinian si veda il ritratto tracciato da Benussi (2019).

**13** In questo documento si legge: «(S) Ego Andreas filius condam domini Çamboni de Andrea imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius presens transcriptum ad originale [...] cum infrascriptis Petro Chalo [...]. (S) Et ego Petrus filius quondam Christofori Callo de Clugia imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius [...]. Ad quod quidem originale presens transcriptum coram eodem domino patriarcha, simul cum prescriptis Andrea [...]». Si veda il testo in Marangon 1985b, 379-80.

**14** Così trascrive D'Amato (1943, 145-6): «Conventui Ferrariensi damus in lectorem Petrum Clugiensem de conventu Tarvisino». Si segnala, inoltre, che nel catalogo dei manoscritti latini e italiani della biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo stilato da Berardelli (1784, 84-9), vengono descritti due codici contenenti il *Legendarium* di Pietro Calò, conservati nel convento veneziano e databili al XIV secolo. Di Pietro Calò da Chioggia, frate Predicatore e notaio, si conoscono luogo e data di morte, avvenuta a Cividale l'11 dicembre 1348 (Gennaro 1973, 786). È nota, inoltre, la sua presenza, già nel 1299, tra i frati di S. Agostino di Padova, convento del quale assunse anche la carica di priore (1317, 1319 e 1327). Nel 1346 e nel 1348, invece, è attestato come vescovo di Chioggia e di Concordia (Gargan 1971, 10 nota 6). Calvelli (2009, 231), infine, parla di un viaggio a Cipro compiuto dallo stesso Calò nel 1342.

**15** Sul preumanesimo si vedano Billanovich 1976; Witt 2000; 2017 e Donadello 2007.

tarile insieme ai figli Andrea, Filippo e Virgilio.<sup>16</sup> Zambono, che testò a Venezia il 15 ottobre 1315 chiedendo di essere sepolto nel convento dei Domenicani della medesima città (il che spiegherebbe la scelta di un *de Andrea* come notaio),<sup>17</sup> era legato al Mussato, autore del quale si conserva un *carmen* di incoraggiamento all'amico sbandito e sofferente (Lippi Bigazzi 1995, 38-9 note 39 e 42).<sup>18</sup>

L'ultimo aspetto, la cui portata è ancora da misurare appieno, riguarda le conseguenze della scoperta sul versante filologico-testuale. La connessione tra Marco Polo e i Domenicani veneziani è nota da tempo, come, d'altronde, queste stesse pagine confermano; negli ultimi anni, con sempre maggiore forza, gli studi poliani si sono concentrati sulla possibilità che la versione latina Z, di produzione e circolazione prettamente veneziana, sia stata realizzata da Marco Polo dopo il ritorno a Venezia, proprio in collaborazione con i frati dei SS. Giovanni e Paolo. Quest'ipotesi si basa sui risultati dell'analisi della tradizione indiretta di Z e, in particolare, sugli *excerpta* poliani compresi nel già ricordato *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia e nel *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara (prodotti tra la fine degli anni '20 e la fine degli anni '40: cf. Mascherpa 2008; Gobbato 2015 e Gadrat-Ouerfelli 2015, 167-75).<sup>19</sup> Il fatto che

**16** I tre fratelli sono menzionati nella parte IV, 'Cancelleria inferiore', dell'inventario compilato da Bartolomeo Cecchetti (1886, 295). Questo strumento di corredo è consultabile sia nella Sala di studio dell'ASVe sia *online* (vedi bibliografia). Sull'attività notarile di Andrea, Filippo e Virgilio si veda Padrin 1887, 54-5 e 81-4. Un altro fratello di nome Polidamante, invece, nel 1345 compare come notaio e frate Predicatore ai SS. Giovanni e Paolo: «Ego frater Polidamas fratrum ordinis Predicatorum de conventu Sanctorum Iohannis et Pauli de Veneciis, Inferioris provincie Lombardie, filius domini Çamboni de Padua sacri palacii notarius [...]». Si veda l'estratto del documento trascritto da Marangon (1985a, 364 nota 120). In precedenza Polidamante è attestato come priore del convento di S. Agostino di Padova nel 1323-1324, anno, quest'ultimo, in cui era già *sacrae theologiae professor* (Gargan 1971, 11 nota 1). La presenza di Polidamante tra i Domenicani padovani risale al 1299, anno in cui risiedeva nello stesso convento anche Pietro Calò (Marangon 1997, 377).

**17** Nel testamento di Zambono, edito da Padrin (1887, 82-3), si legge: «[...] Ego Zambonus notarius predictus infirmus corpore sanus mente apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Venetiis, si contigerit me mori in civitate Venetiarum, et si contigerit me mori in altera civitate apud eosdem fratres Predicadores eligo mei corporis sepulturam [...]». Si veda anche Marangon (1985a, 364 nota 119).

**18** Di Albertino Mussato è noto anche il legame con i Domenicani del convento padovano di S. Agostino. Nel primo Trecento, infatti, egli fu in contatto epistolare con un *frater Benedictus lector ordinis Predicatorum* e con fra' Giovanni da Mantova con il quale sostenne una polemica sulla poesia. Al riguardo si veda Gargan 1971, 8.

**19** La redazione Z è tramandata da un solo testimone diretto, il cod. Toledo, Archivio y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20 (Z), collocabile (grazie alle filigrane scoperte da Mascherpa 2007-2008, 17-18) a Venezia o nella terraferma orientale, fra il 1454 e il 1477. Il testo tradito dal toledano si presenta fortemente abbreviato nella prima metà, mentre nella seconda «conserva [...] un gran numero di passi (da brevi integrazioni a interi paragrafi e addirittura capitoli, a versioni alternative di segmenti di testo) privi di riscontro nella restante tradizione, ma quasi tutti preziosi per una più precisa definizione

Pietro Calò e Filippino da Ferrara siano entrambi transitati per SS. Giovanni e Paolo, e l'evidenza di un rapporto diretto tra i due,<sup>20</sup> inducono a pensare che proprio nella biblioteca del convento avesse trovato l'esemplare Z utilizzato nelle rispettive compilazioni.<sup>21</sup> Risulta pertanto di capitale importanza l'essere entrati in possesso di una testimonianza documentaria che non solo attesta in modo inequivocabile una conoscenza diretta tra Marco e i frati, ma prova, in maniera implicita, l'esistenza di un rapporto di fiducia reciproca. La pergamena, in questa prospettiva, ha perciò un duplice valore: sottrae la menzione di Benevenuto e Centorio nel testamento del 1324 al sospetto della casualità e offre un appiglio documentario alla possibilità di una collaborazione diretta alla revisione del testo poliano. Un altro tassello che contribuisce a comporre il complesso mosaico che lega Marco Polo ai Domenicani in ambito filologico-testuale, consiste nella sovrapposizione della 'spazialità' dei frati dei SS. Giovanni e Paolo con quella di parte della tradizione del *DM*, considerato nella sua versione latina. Per quanto concerne, quindi, le provenienze geografiche, al netto di qualche frate di cui non si dichiara l'origine e di qualche interpretazione dubbia, la comunità dei SS. Giovanni e Paolo vede sei frati da Ferrara, cinque da Venezia (tra i veneziani sono stati inseriti anche i frati che presentano nomi ben noti come Lorédan e Querini e lo stesso Benevenuto), quattro (o forse cinque per via di un'omonimia) da Bologna, due da Camerino, Chioggia, Fermo, Modena e dalla Germania («theotonicus») e, infine, uno da Ancona,

---

ne della realtà geo-etnografica, storica e politica dell'Asia di Marco Polo» (Mascherpa 2017, 45). Rispetto al codice toledano la tradizione indiretta di ascendenza domenicana permette di retrodatare la redazione Z alla prima metà del 1300. Inoltre i frammenti Domenicani sembrano riconducibili a uno stadio testuale più ricco rispetto a quello attestato dalla maggior parte della tradizione, ma ancora privo delle aggiunte maggiori del toledano: secondo Mascherpa (2017, 49-50), «sullo scheletro di questa traduzione si sarebbe poi compiuto un ulteriore processo rielaborativo, volto essenzialmente all'espansione (anche considerevole) del testo di partenza, sia tramite la riscrittura approfondita di segmenti testuali già dati, che con l'innesco di brani - descrittivi e narrativi - di dimensioni variabili e completamente nuovi». Su questo complicatissimo nodo testuale cf. anche Mascherpa (2018). Appartengono al gruppo Z, infine, il cosiddetto 'codice Ghisi' perduto, utilizzato nel XVI secolo da Giovanni Battista Ramusio nelle sue *Navigazioni et Viaggi* (su cui cf. Simion, Burgio 2015) e la *mappa mundi* realizzata dal camaldolese fra' Mauro tra il 1448 e il 1453 a San Michele in Isola, oggi nella Biblioteca Nazionale Marciana (su cui cf. Falchetta 2006; Cattaneo 2011 e Burgio 2014).

**20** Filippino cita il confratello in chiusura di un passo sull'apostolo Tommaso, indicando come fonte: «Petrus Clugensis»; sempre Calò, inoltre, viene citato come fonte orale di un aneddoto che riguarda un maestro dell'Ordine: «Audivi a fratre Petro Clugensis quod magister Ordinis Predicatorum, scilicet Iordanis, recitavit quod quidam volens vitare mortem subitanam, secundum quando intrabat lectum faciebat primo una crucem super frontem» (Amadori, non pubblicato, 86-8; Gadrat-Ouerfelli 2015, 173).

**21** L'ipotesi che una copia dell'opera di Marco Polo fosse custodita nel convento dei SS. Giovanni e Paolo si trova in Gobbato 2015, 357-60. Sulla biblioteca del convento veneziano si veda Quinto 2006.



Ascoli, Baragazza, Caneva, Cesena, Cividale, Crema, Cremona, Imola, Mantova, Muggia, Osimo, Padova, Parma, Pesaro, Petriolo, Reggio, Rimini, Strassoldo, Urbino, Verona e Vicenza. Nel quadro degli studi poliani la rilevante presenza di bolognesi e veneziani all'interno della comunità domenicana lagunare, si mostra perfettamente in linea con una delle principali cinghie di trasmissione testuale dell'opera di Marco Polo, ossia l'asse Venezia-Bologna, tratta sulla quale convergono codici, copisti, lettori e dati linguistici (Burgio, Mascherpa 2007, 145-52). A questo asse ne andrà sommato un secondo, sulla linea Venezia-Treviso: benché questa città sia in apparenza assente dal panorama geografico del convento veneziano, più di un frate, tra cui lo stesso Benevenuto, come si avrà modo di vedere in appendice, è transitato dal locale convento di S. Nicolò. Un'ulteriore traccia documentaria che connette l'insediamento trevigiano con l'opera di Marco Polo è la presenza di un esemplare del «librum domini Marci milionis de Veneciis de mirabilibus mundi» nell'inventario dei libri donati al convento di S. Nicolò dal suo priore, Fallione da Vazola, in data 22 maggio 1347 (Grimaldo 1918, 146-9, a 148 la citazione). Una notizia la cui fonte, purtroppo, è difficilmente verificabile, proviene dal Corner, il quale afferma che nel 1349 un «frater Falionus» è segnalato come il priore dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia.<sup>22</sup> Il legame che unisce Venezia, Treviso e il libro di Marco Polo risulta ulteriormente garantito dalla presenza, tra i *testes* della donazione più sopra menzionata, di «frater Franciscus de Montebelluna».<sup>23</sup> Nel 1353, infatti, questo frate figura nel testamento di Bertuccio Romano di Santa Maria Formosa come priore dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia: «frater Franciscus de Montebeluna prior ecclesiae et conventus Sancti Iohannis et Pauli ordinis Predicatorum de Veneciis» (ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 89r-90v e, in particolare, c. 89r). Nel giro, quindi, di trent'anni (1323-1353 circa) almeno quattro priori del convento veneziano risulterebbero legati a doppio

<sup>22</sup> Corner 1749, 244. Così la citazione esatta: «Anno MCCCXLIX. Fr. Falionus Prior invenitur in Archivo S. Mariae ad Caelestia». Sull'attendibilità di queste notizie basti dire che l'elenco dei priori fornito dal Corner, ove la verifica è possibile, risulta corretto. In Grimaldo 1918, 131, si legge che nello specchio cronologico che va dal 1347 al 1350, nulla si sa di Fallione, il quale prima e dopo questo arco di anni fu priore a S. Nicolò di Treviso. Questi anni, invece, dovettero essere particolarmente importanti per Fallione, in quanto, oltre al ricordato priorato a Venezia, ricoprì la medesima carica a Bologna dal novembre del 1349 fino, probabilmente, all'inizio dell'anno successivo (Kaepeli 1962, 166-7 nota 28 e Menegazzi 1979, 13).

<sup>23</sup> In un documento del 13 agosto 1347, pubblicato da Grimaldo (1918, 149-54), riguardante la donazione da parte di «frater Franciscus de Belluno ordinis Predicatorum sacre theologie professor conventui tarvisino» dei libri da lui posseduti al convento di S. Nicolò di Treviso, si evince che il nostro Francesco da Montebelluna ricoprì il ruolo di *lector* nel medesimo convento: «Ego frater Franciscus de Montebelluna lector tarvisinus». Tra i volumi citati in questa donazione c'è anche un «librum mensalem compilatum per fratrem Phylippum Ferrare» (Grimaldo 1918, 152).

filo a Marco Polo e al *DM*: Corrado da Camerino nel 1323, Pietro Calò da Chioggia nel 1328, Fallione da Vazzola nel 1349 e Francesco da Montebelluna nel 1353.

Prima di passare all'edizione della pergamena è necessario fornire alcune sintetiche indicazioni sulla documentazione superstita del convento domenicano veneziano. Nel fondo 'SS. Giovanni e Paolo' dell'ASVe, complesso documentario da cui è sembrato naturale partire visti gli obiettivi della ricerca, è ancora visibile l'ordinamento settecentesco; vi si trova, infatti, un Catastico che rinvia a fascicoli, ora riuniti in buste numerate in numeri arabi costituenti la serie 'Atti', corredati dal nome del testatore, dalla data e dall'antica segnatura riportata nel Catastico stesso. Questi fascicoli in cartone, sovente, contengono testamenti ed eventuali sentenze successive, come nel caso qui in esame, in originale o in copia tarda. In buona parte dei casi, e per la documentazione più risalente, si tratta di estratti con le sole disposizioni in favore della fabbrica dei SS. Giovanni e Paolo o di specifici frati del convento. Oltre alla serie principale, denominata 'Atti', vi è un significativo gruppo di registri settecenteschi, come i già ricordati 'Catastici', e cinque-seicenteschi, come il 'Libro Nero'. Questi manufatti, che riportano in copia o in estratto documenti riguardanti l'insediamento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, coprono un arco cronologico anche di cinque secoli, ossia dal Duecento al Settecento. Da queste brevi osservazioni, tutte desunte dalla ricerca diretta sulle fonti e che non hanno, ovviamente, la pretesa di fornire un quadro esaustivo e completo dell'archivio dei Domenicani veneziani, si può avanzare l'ipotesi che si tratti di un fondo fortemente coeso al suo interno. Tale complesso documentario, proprio in virtù di questa 'stratificazione', presenta alcune utili chiavi d'accesso nelle segnature presenti nei Catastici e riportate sui fascicoli di cartone, e di carta, e sulle pergamene.<sup>24</sup>

**24** Dell'archivio dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia esiste un inventario manoscritto, a cura di Giovanni Aureliano Lanza (*Inventario dell'archivio del monastero dei SS. Giovanni e Paolo (frati predicatori) sec. XX ineunte*). Tale strumento di corredo è consultabile sia nella Sala di studio dell'ASVe sia *online* (vedi bibliografia). Sugli archivi delle corporazioni religiose custoditi presso l'ASVe, si rimanda alla guida redatta da Tiepolo (1994, 1102-14).

## 2 Il «domino Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi» nella pergamena del 31 marzo 1323

1323 marzo 31, Venezia, in loco dicto capitulo del convento dei frati Predicatori dei SS. Giovanni e Paolo

I frati Predicatori dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, riuniti in capitolo alla presenza di Nicolò Zancani,<sup>25</sup> detto *Boacino*, pievano della chiesa di San Pantalon di Venezia, di Nicolò Querini, detto *Turino*, del *confinio* di Santa Giustina e di Marco Polo del *confinio* di San Giovanni Grisostomo, accettano i legati testamentari di Giovanni dalle Boccole del *confinio* di Santa Trinità di Venezia, ponendo in essere le condizioni a cui gli stessi lasciti sono vincolati.

Originale [A] = ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9. Foglio di pergamena di mm 690 × 310, in buono stato di conservazione. Il testo si sviluppa per 79 righe di scrittura disposte parallelamente al lato corto della pergamena (lato carne) e ben inquadrato in uno specchio di scrittura ancora visibile. La scrittura è una chiara minuscola gotica di impianto notarile. Due macchie di umidità nel margine destro in alto rendono difficile la lettura delle ultime lettere delle righe 1-3 e 10-14.

La pergamena è cucita insieme ad altri due documenti: una presunta sentenza, in copia datata 1329, dei Giudici del Procurator successiva al testamento di Giovanni dalle Boccole («B.VII.n°:7.»), in cattivo stato di conservazione, e un'altra sentenza del 1322 dei Giudici del Procurator («B.VII.n°:8.»).

Nel *verso*, oltre alla vecchia segnatura presente nel Catastico dei SS. Giovanni e Paolo, tomo primo: «B.VII.n°:9.»), si leggono una serie di note tergalì di conservazione e di contenuto della pergamena. Nel *recto*, invece, vi sono delle note recenti di consultazione in penna; a riga 65, prima di «dimitto», si evidenzia un segno di paragrafo e un'annotazione marginale che recita: «Punto di Testamento», a riga 71, prima di «quibus», si vede un altro segno di paragrafo e, in margine, si legge: «lire 3000 per la chiesa». Nel margine superiore in posizione centrale, infine, una mano ha apposto una nota di difficile lettura decisamente più tarda rispetto alla stesura del documento.

Copia tarda [B] = ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 17r-19v. Il Libro Nero è un registro in pergamena, cinque-seicentesco,

<sup>25</sup> Sulla famiglia Zancani si veda Formentin 2018, 225-31.

redatto da più mani in tempi differenti. La copia è preceduta dal titolo: «Acceptatio legatorum domini Ioannis de Bochohis».

Copia tarda [C] = stessa collocazione di A, essendo conservata nel medesimo fascicolo in cartone dell'originale ma su supporto cartaceo (n° 3). La copia discende da B, secondo quanto lo stesso copista scrive in calce alla trascrizione: «Tratta dal Libro Negro al 17 esistente nell'Archivio de padri de Predicatori in SS. Giovanni e Paolo di Venezia». Stesso titolo che in B; nel margine laterale sinistro: «Copia»; nel margine superiore a destra «B.VII.n°:3.» (di mano diversa rispetto al resto della trascrizione; sembra la mano del catasticatore).

Regesto: ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Catastico, t. I, c. 23r.

Essendo conservato l'originale ci si attiene ad esso sia per quanto concerne il dettato che per la grafia. Di esso si offre l'edizione interpretativa: le maiuscole e la punteggiatura seguono i criteri d'uso moderno e le abbreviazioni sono sciolte direttamente, senza avvertire se non in casi dubbi. L'apparato mostra le varianti od omissioni di B e, solo nei casi in cui diverga da questa, di C; l'apporto delle copie risulta dirimente nei pochi punti in cui la pergamena o l'inchiostro versano in cattivo stato di conservazione. Tali sono, ad esempio, le lettere finali delle righe 1-3 e 10-14, di difficile lettura a causa dell'umidità: le si pongono tra parentesi quadre anche quando ne sia leggibile qualcuna, e si restituiscono in base alla copia B.

La sottoscrizione del notaio in A non è leggibile agevolmente, in quanto parzialmente coperta dalle altre pergamene cucite in calce al documento in esame.

Per agevolare la lettura e il controllo sull'originale ogni cinque linee di scrittura è apposta una barra con il numero della riga in esponente. Tra parentesi quadre, invece, viene indicato il passaggio di *carta* nelle due copie.

[B, c. 17r; C, c. 1r] In nomine domini Dei eterni<sup>(26)</sup>. Anno eiusdem nativitat<sup>(27)</sup> millesimo tregentesimo vigesimo tercio, indictione sexta, die ultimo mensis marcii, [Veneciis<sup>(28)</sup>, in loco] dicto capitulo monasterii seu loci fratrum ordinis Predicatorum Sanctorum Iohannis et Pauli, presentibus domino Nicolao dicto Boacino Zanchani [plebano ecclesie] Sancti Pantaleonis de Veneciis, domino Nicolao

(26) In nomine - eterni ] In Christi nomine amen B

(27) om. B

(28) Venetia B

[dicto Turino<sup>(29)</sup> Quirino de confinio] Sancte Iustine, domino Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi, [ecclesiarum de] Veneciis, et aliis.

Cum in testamento olim domini Iohannis a Bocolis de confinio Sancte Trinitatis de Veneciis videatur, inter cetera, contineri quedam legata relicta fuisse fratribus Predicatoribus Sanctorum Iohannis et Pauli cum certis conditionibus apposis in testamento predicto, prout plenius continetur in clausula seu <sup>15</sup> scriptura ipsorum legatorum in eodem testamento conscripta et cuius clausule seu scripture legatorum forma seu tenor inferius describetur; et cum occasione ipsorum legatorum et testamenti predicti ac etiam occasione cuiusdam sententie seu declarationis super facto dicti testamenti et legatorum ipsorum late ac pronunciate per dominos iudices Procuratorum de Veneciis, dominus frater Conradus de Camerino fratrum ordinis Predicatorum, prior fratrum, conventus et loci predicti<sup>(30)</sup> Sanctorum Iohannis et Pauli, suo nomine ac nomine et vice<sup>(31)</sup> dictorum fratrum, conventus et loci, coram dominis iudicibus Procuratorum et ipsis iudicibus ac certis ex<sup>(32)</sup> Procuratoribus Sancti Marci de Veneciis, videlicet nobilibus viris domino Gratono Dandulo et domino Nicolao Falletro<sup>(33)</sup>, dixerit et fecerit [quandam] notificationem seu denunciationem ac [protesta]<sup>10</sup>tionem et requisitionem, inter cetera continentem, quod iuxta continenciam ac tenorem et formam testamenti predicti olim domini Iohannis a Bocolis ac ex habun[danti etiam] declarationis et sententie dictorum dominorum iudicum Procuratorum, ipsi<sup>(34)</sup> dominus prior, fratres et conventus dictorum fratrum Predicatorum acceptatione per eos facta [de dictis] legatis cum conditionibus adiectis bene et diligenter deputaverant ac effectualiter providerant ut debebant nominatim de tredecim fratribus ordi[nis antedicti] et uno priore inter eos nominando et deputando pro celebrando semper totum divinum officium, noc[B, c. 17v]turnum scilicet<sup>(35)</sup> et diurnum in ecclesia [Sancti Nicolai], sita in dicto loco Sanctorum Iohannis et Pauli, ac etiam de dormitorio, reffectorio<sup>(36)</sup>, campanile cum campana decenti, de libris, calicibus, paramentis et <sup>15</sup> pannis ac omnibus necessariis ad totum divinum officium per dictos tredecim fratres in dicta ecclesia Sancti Nicolai perpetuo celebrandum. Et generali-

(29) Turrino B

(30) om. B

(31) suo nomine - et vice ] suo nomine ac vice B (om. nomine et)

(32) om. B

(33) Faletro B

(34) *corretto da ipse*; ipse B

(35) silicet B; scilicet C

(36) reffectorio B

ter quod omnia et singula providerant et fecerant ad que de iure tenebantur secundum formam dicti testamenti ac etiam declarationis et sententie prelibate, prout hec et alia in publico instrumento iam dicte notificationis seu denunciationis ac protestationis et requisitionis, scripto per me Andream notarium infrascriptum sub die vigesimo secundo presentis mensis marcii, plenius et clarius continentur.

De predictis igitur per eosdem priorem, fratres et conventum pro adeptione seu captione dictorum legatorum provisus ac deputatis et factis, ut dictum est, et faciendis, maxime ut possit evidencius apparere per instrumentum publicum et con|<sup>20</sup>stare et ipsa provisiva, deputata, ordinata et facta fuisse et esse maxime infra terminum statutum et ordinatum in dicta sententia et<sup>(37)</sup> declaratione dominorum iudicum Procuratorum, videlicet infra seu usque ad kalendas mensis aprilis proxime venturi, prefatus dominus prior convocari fecit ad presens fratres capituli dicti conventus ad capitulum pro prescriptis et infrascriptis tractandis specialiter et gerendis. Et fratribus infrascriptis dicti conventus et loci Sanctorum Iohannis et Pauli dicta de causa ad capitulum et tamquam capitulum<sup>(38)</sup> ad sonum campanelle<sup>(39)</sup> more ac loco solitis congregatis, videlicet reverendo viro domino fratre Conrado de Camerino<sup>(40)</sup>, priore predicto, fratre Marchesino de Bononia, fratre Egidio de Parma, fratre Rogerio de Pitriolo, fratre Boni|<sup>25</sup>facio ferrariensi, fratre Centorio, fratre Bonromeo lectore, fratre Marino Quirino, fratre Thoma Lauredano<sup>(41)</sup>, fratre Iohanne de Cesena, fratre Iacobino mutinensi, fratre Paulucio hesculano<sup>(42)</sup>, fratre Guidocino Bundo, fratre Andriolo de Mugla, fratre Iacobo de Fontanellis, fratre Iohanne ferrariensi, fratre Bonensigna vicentino, fratre Phylippino<sup>(43)</sup> mutinensi, fratre Egidio regino<sup>(44)</sup>, [C, c. 1v] fratre Petrucio anconitano<sup>(45)</sup>, fratre Bertolucio<sup>(46)</sup> camerinensi<sup>(47)</sup>, fratre Rogerio ferrariensi, fratre Symoneto<sup>(48)</sup> auximano, fratre Tysio<sup>(49)</sup>

(37) cum B

(38) et tamquam capitulum ] om. B

(39) campanule B

(40) de Camerino ] om. B

(41) Laudano B

(42) esculano B

(43) Phillipino B

(44) C ripete nella carta seguente

(45) anchonitano B; anconitano C

(46) Bertholucio B; Bertolucio C

(47) camarinensi B

(48) Simoneto B

(49) Tisio B

bononiensi, fratre [B, c. 18r] Vicencio<sup>(50)</sup> de Urbino, fratre Paulo Lauradano, fratre Iacobo Bernabei, fratre Iohanne de Crema, fratre Iohanne Malacia, fratre Benevenuto, fratre Dominico de Strassolt, fratre Iohanne de Calcina<sup>(51)</sup>, |<sup>30</sup> fratre Marco veneto, fratre Gofredino mantuano, fratre Iacobo imolensi, fratre Samuele de Canipa, fratre Henregino, fratre Agnelino, fratre Francisco pesaurensi<sup>(52)</sup>, fratre Leonarducio de Firmo, fratre Francisco de Ançollellis, fratre Daniele de Padua, fratre Nicolino de Ferraria, fratre Ubaldino bononiensi, fratre Augustino de Verona, fratre Iacobo de Bargacia, fratre Dominico Pollono, fratre Antonio ferrariensi, fratre Francisco de Firmo, fratre Marco de Clugia, fratre Andriolo de Cremona et fratre Marcolino de Marxilio de Clugia<sup>(53)</sup>, qui eorum assertione fuerunt plusquam due partes capituli memorati: prescriptus dominus prior una cum dictis fratribus et ipsi fratres, de voluntate |<sup>35</sup> ac expresso consensu dicti sui prioris et simul cum eo dicentes se alias etiam<sup>(54)</sup> acceptasse ac etiam ex habundanti nunc acceptare dicta legata eis relicta in testamento predicti olim domini Iohannis a Bocolis, cum conditionibus adiectis et scriptis in testamento predicto, et iam providisse, deputasse et ordinasse solemniter ea ad que tenentur et debent vigore seu pretextu et occasione dictorum legatorum et conditionum<sup>(55)</sup> insertarum in ipsis, secundum formam et continenciam testamenti predicti et etiam declarationis et sententie supradicte: nunc etiam ibidem et impresenciarum ipsi dominus prior et fratres conventus Sanctorum Iohannis et Pauli pro<sup>(56)</sup> seipsis ac omnibus fratribus et capitulo dicti conventus omnique modo, iure ac nomine quibus melius et efficacius |<sup>40</sup> fieri ac valere et tenere potest et poterit in futurum, ipsa legata sibi relicta cum adiectis conditionibus acceptantes secundum tenorem et formam dicti testamenti ac etiam ex habundanti iuxta tenorem sententie supradicte, providerunt et deputaverunt infrascriptos tredecim fratres sui ordinis fratrum Predicatorum ad nocturnum et diurnum divinum<sup>(57)</sup> officium celebrandum in dicta ecclesia Sancti Nicolai, de quibus fratribus unus esse debeat prior nominatus<sup>(58)</sup> et deputatus, scilicet<sup>(59)</sup> frater Bonifacius infrascriptus; intendentes, ut dixerunt

(50) Vincentio B; Vicencio C

(51) de Calcina | Calcina B

(52) pesauriensi B

(53) Marcolino de Marxilio de Clugia | Marcellino de Clugia B

(54) om. B

(55) conditione B

(56) per B

(57) om. B

(58) prior nominatus | prinominatus B; prenomminatus C

(59) silicet B; scilicet C

ipsi, dominus frater Conradus prior, fratres [B, c. 18v] et capitulum supradictum semper et continue ipsos tredecim fratres seu alios eorum loco cum expedierit deputandos tenere, qui semper et continue ce<sup>l</sup>ebrent in dicta ecclesia Sancti Nicolai totum divinum<sup>(60)</sup> officium, diurnum scilicet<sup>(61)</sup> et nocturnum<sup>(62)</sup>, pro adimplendo et observando conditiones appositas in legatis et testamento predicto. Quibus equidem tredecim fratribus sic iam deputatis, ut dictum est, seu infrascripto fratri Bonifacio priori inter eos nominando ibidem presenti ac pro se et dictis fratribus deputatis, ut dictum est, recipienti ac successoribus eorum, deputandis eorum loco prescripti dominus frater Conradus prior et fratres capituli et conventus Sanctorum Iohannis et Pauli dictis nominibus deputaverunt etiam nunc dormitorium aptum per se et reffectorium per se ad dormiendum, comedendum et habitandum alias dictis fratribus cum priore sic deputatis ut predicatur assignatum<sup>50</sup> et deputatum et campanile etiam<sup>(63)</sup> cum campana quod est cum dicta ecclesia Sancti Nicolai contiguum.

Et ipsam ecclesiam Sancti Nicolai dotaverunt libris, calicibus, pannis et paramentis ceterisque necessariis ad totum divinum officium per dictos tredecim fratres cum priore in dicta ecclesia Sancti Nicolai semper ut predicatur celebrandum, prout ipse frater Bonifacius de Ferrara prior deputatus et nominandus inter ipsos tredecim fratres ibidem existens coram dictis testibus et me notario infrascripto et in dicto capitulo pro se ac infrascriptis duodecim fratribus eius ad predicta consociis et deputatis, ut dictum est, sponte dixit, asseruit et confessus fuit, sibi et fratribus, eius consociis fuisse ac esse per dictos dominum priorem et fratres<sup>55</sup> conventus Sanctorum Iohannis et Pauli bene ac diligenter provisa, deputata et assignata<sup>(64)</sup> [C, c. 2r] omnia et singula supradicta, videlicet dormitorium aptum per se, reffectorium conveniens per se<sup>(65)</sup>, campanile cum campana decenti ad dictam ecclesiam Sancti Nicolai, libros cuiuscumque conditionis ad predicta sufficientes, calices, pannos et paramenta et omnia alia necessaria ad totum divinum officium per ipsos tredecim fratres cum priore in dicta ecclesia Sancti Nicolai, semper ut premititur celebrandum maxime secundum formam dicti testamenti ac declarationis et sententie supradicte. Nomina quorum tredecim fratrum sic deputatorum, ut dictum est supra, sunt ista: frater Bonifacius de Ferrara, prior deputatus et nominandus<sup>60</sup> [B, c. 19r] inter ip-

(60) *om. B*

(61) *silicet B; scilicet C*

(62) *diurnum B (ripetuto); nocturnum C*

(63) *om. B*

(64) *C ripete nella carta seguente*

(65) *reffectorium conveniens per se ] om. B*



sos, frater Placitus ferrariensis, frater Egidius foroiliensis<sup>(66)</sup>, frater Antonius ferrariensis, frater Michael theotonicus<sup>(67)</sup>, frater Iacobus theotonicus<sup>(68)</sup>, frater Bonensigna vicentinus, frater Michael bononiensis, frater Petrucius anconitanus<sup>(69)</sup>, frater Marchesinus bononiensis, frater Francischinus<sup>(70)</sup> de Lauro, frater Iacopinus mutinensis et frater Bartholomeus<sup>(71)</sup> ariminensis.

Tenor autem et forma clause seu scripture testamenti predicti olim domini Iohannis a Bocolis continentis ipsa legata predicta, relicta fratribus Predicatoribus Sanctorum Iohannis et Pauli predictis, est iste: «dimitto fratribus Predicatoribus Sanctorum Iohannis et Pauli, ubi meam eligo<sup>(72)</sup> sepulturam, libras denariorum venetorum grossorum tredecim omni anno |<sup>65</sup> hac conditione, videlicet quod tredecim fratres debeant esse et stare ad celebrandum divina officia, videlicet nocturna pariter et diurna, in ecclesia Sancti Nicolai, que ecclesia est in monasterio dictorum fratrum Predicatorum, ante cuius ecclesie ianuam volo sepelli cum meis vestibus de scarleto<sup>(73)</sup>. Et volo quod ibi fiat una pulchra arca<sup>(74)</sup>. Et<sup>(75)</sup> debeant esse dicti fratres in omnibus et per<sup>(76)</sup> omnia secundum quod continetur in testamento domini Marini<sup>(77)</sup> Georgio, olim incliti ducis Veneciarum. Ita tamen quod intendo quod ipsi<sup>(78)</sup> fratres habeant dormitorium et reffectorium<sup>(79)</sup> per se et faciant pulsari ad omnes horas nocturnas et diurnas per se et per seipsas horas dicere et cantare. Et volo quod habeant |<sup>70</sup> priorem et omnia alia, ut est in Sancto Dominico de Castello. Quibus dimitto libras denariorum venetorum triamillia pro amplificacione ecclesie dictorum<sup>(80)</sup> Sanctorum Iohannis et Pauli cum ista conditione, videlicet quod debeant facere celebrari divina officia dictos tredecim fratres, prout superius dictum est; quod si non facerent, habe-

- 
- (66) foroloviensis *B*
  - (67) theutonicus *B*
  - (68) theutonicus *B*
  - (69) anchonitanus *B*; anconitanus *C*
  - (70) Franceschinus *B*
  - (71) Bartholameus *B*
  - (72) elligo *B*
  - (73) scarlato *B*
  - (74) pulchra arca ] pulchra arca *B*
  - (75) *B aggiunge quod*
  - (76) pro *B*
  - (77) *om. B*
  - (78) dicti *B*
  - (79) reffectorium *B*; reffectorium *C*
  - (80) *om. B*

ant solum libras denariorum venetorum ducentas de bonis meis et non plus. Et si ipsi fratres recusarent<sup>(81)</sup> facere predicta in dicta ecclesia Sancti Nicolai, tunc volo quod mei commissarii potestatem habeant construendi de novo unum locum de alio ordine quam de ordine Predicatorum, et volo quod in construendo eum, mei commissarii possint expendere libras sexmillia |<sup>75</sup> et sit iste locus in Muriano, si esse poterit, et si esse non poterit, sit alibi<sup>(82)</sup> secundum quod videbitur commissariis meis, et habeant omnia ut dictum [B, c. 19v] est supra, et sint in ea quantitate et modo et conditione ut supra de Predicatoribus».

(S.T.) Ego Andreas quondam domini Çamboni<sup>(83)</sup> de Andrea, habitator in confinio Sancti Proculi de Veneciis, imperiali auctoritate<sup>(84)</sup> notarius publicus et iudex ordinarius, predictis interfui et rogatus hec scripsi.

---

(81) recusaverint B

(82) allibi B; alibi C

(83) Zamboni B

(84) imperiali auctoritate ] auctoritate imperiali B

## Appendici

### A.1 «Acceptatio legatorum domini Ioannis de Bocholis»

Il documento di cui si è data precedentemente l'edizione fa parte di un fascicolo di tre pergamene (quella che sembrerebbe essere una sentenza, in copia datata 1329, dei Giudici del Procurator successiva al testamento di Giovanni dalle Boccole, in cattivo stato di conservazione, un'altra sentenza dei Giudici del Procurator, 1322, e la stessa accettazione dei legati testamentari, 1323) cucite insieme e che costituiscono una parte della documentazione riguardante il rapporto tra Giovanni dalle Boccole e il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia. La pergamena con la citazione di Marco Polo, ossia la terza, è in buono stato di conservazione, la prima, invece, risulta pressoché illeggibile per via dell'inchiostro evanito, di muffe, di lacerazioni e della difficoltà di dispiegare il foglio di pergamena. La seconda, al contrario, è ben conservata ma la lettura è resa complessa dalle pieghe, sia sul lato lungo che su quello corto della pergamena. L'intero legame, in ogni caso, può essere facilmente ricostruito grazie ad ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Catastico, t. I, cc. 22v-23v, di cui si dà di seguito una prima fedele trascrizione:

«1321, 11 ottobre. Testamento di Giovanni Boccoli, nel quale lascia agli padri di SS. Giovanni e Paolo, appresso dei quali elegge la sua sepoltura, lire 13 ogni anno, con questo che 13 religiosi debbano star a celebrar li divini officii sì diurni, che notturni, nella Chiesa di S. Niccolò, che è nell'interno del loro convento, avanti la porta della qual chiesa ordina sia fatta una bella sepoltura e in essa sia posto il suo cadavere. Dà inoltre debito alli suddetti 13 religiosi il star in tutto e per tutto al contenuto nel testamento del fu serenissimo Marin Zorzi dose di Venezia così che intende abbiano essi dormitorio e refettorio, facciano sonare all'ore debite per la recita e canto sì diurno, che notturno, e il tutto abbiano e facciano per se, abbiano ancora un priore e tutte l'altre cose come in S. Domenico di Castello (che è il convento fondato dal surriferito serenissimo Zorzi). Lascia alli mentovati padri di SS. Giovanni e Paolo lire 3000 per ampliazione della loro chiesa con questo però che sia eseguito quanto di sopra stà espresso, diversamente facendo altro non abbiano delli suoi beni che lire 200 e queste, come pure tutte le di sopra descritte, s'intendono di denari veneti. Ricusando li padri di fare nella Chiesa di S. Niccolò le predette sue ordinazioni, dà libertà alli suoi commissari di costruire di nuovo un'altro luogo di qualunque ordine fuorché quello de' Predicatori.

1322, 11 settembre. Sentenza o sia dichiarazione della Curia del Procurator, che li padri dal presente giorno sino al primo di aprile prossimo venturo, abbiano a deputare li 13 religiosi sacerdoti, uno de'

quali sia nominato priore per dare esecuzione a tutto quello si contiene nel suddetto testamento e che li detti padri abbiano a far le spese de' libri, calici, paramenti, panni ed altro necessario per gli accennati 13 religiosi.

1323, 31 marzo. Accettazione delli padri di SS. Giovanni e Paolo capitolarmente congregati delle lire 3000 lasciate loro per ampliazione della loro chiesa e di altro come nel testamento Boccoli colle condizioni tutte espresse nello stesso e nella sentenza o dichiarazione di sopra descritta.

1323, 19 maggio. Convenzione tra li padri e gli eccellentissimi Procuratori sopra le Commissarie ed altri commissari del Boccoli che le lire 13 de' denari veneti de' grossi siano per questo solo anno contate alli padri del Convento di SS. Giovanni e Paolo e ciò per le spese fatte e da farsi per li 13 padri deputati all'officiatura sì diurna, che notturna, nella Chiesa di S. Niccolò, nel seguente poi anno e ne' successivi siano corrisposti in due rate, cioè una ogni 6 mesi al padre prior deputato sarà di tempo in tempo per il vito e vestito delli 13 officianti.

Consulto del P.M. Guidon da Foligno dell'ordine de' Predicatori sopra la pretesa di riavere le lire 3000 di sopra mentovate per l'oggetto che li padri di SS. Giovanni e Paolo non vollero aderire alle dimande dei commissari che erano di dover essi padri assegnare alli 13 officianti caneva e cucina separate dalle comuni. Consulto favorevole alli padri del convento, perché fondato sopra il gius civil, testamento e sentenza o sia dichiarazione, venendo a conchiudere non poter esser obbligati li padri all'accennato assegnamento e molto meno alla pretesa restituzione.

Sentenza P.A. della Curia del Procurator che gli eccellentissimi Procuratori sopra le Commissarie e gli altri commissari del Boccoli abbiano ad avere e ritener in loro tanti de' beni mobili e stabili di ragion della commissaria quanti siano sufficienti a dar di rendita annua lire 13 de' denari veneti de' grossi per esser corrisposti secondo la forma del testamento e di più abbiano a trattenersi lire 65 de' denari veneti de' grossi per li anni 5 ne' quali è stata dalli 13 padri sospesa l'officiatura nella Chiesa di S. Niccolò».

## A.2 I frati predicatori di Venezia nella Storia e negli Archivi

Dei cinquantanove frati predicatori citati nel documento poliano, di ventidue (all'incirca il 37% quindi) sono state trovate tracce bibliografiche o documentarie, talvolta inedite, che ne attestano spostamenti e legami con il tessuto cittadino veneziano; tra i primi cinque frati menzionati, tre, compreso il priore, hanno avuto un ruolo anche di primo piano nell'inquisizione dell'Italia del Nord. L'elenco dei presenti al capitolo, dunque, sembra seguire un ordine gerarchico decrescente, di cui risulta difficile determinare i criteri interni. Di un altro gruzzolo di religiosi, invece, vi sono tracce documentarie che ne attestano la presenza nella devozione cittadina veneziana.<sup>85</sup> Le fonti consultate in originale da cui si traggono queste notizie sparse sono massimamente desunte dal fondo 'Notarile. Testamenti', custodito presso l'ASVe. Una piccola, ma come si vedrà, significativa parte, invece, deriva dal fondo 'Ospedale S. Maria dei Battuti' dell'ASTv. Tale scavo ha avuto come principale obiettivo quello di fornire un primo, benché sommario, ritratto del ruolo esercitato nella società dai Domenicani dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia. Nel paragrafo che segue verranno elencati i frati predicatori e le rispettive attestazioni bibliografiche, perlopiù desunte dagli 'Atti del Capitolo provinciale della Lombardia inferiore celebrato a Vicenza nel 1307', pubblicati da D'Amato (1943), e/o documentarie; i frati saranno elencati nell'ordine di apparizione nel documento e il nome, ove possibile, sarà normalizzato. I dati qui di seguito presentati sono solamente l'esito di una prima ricognizione e sono, pertanto, da intendersi come parte di una ricerca più ampia, coordinata da Antonio Montefusco, la cui aspirazione è quella di chiarire la linea culturale e ideologica del convento veneziano.

Corrado da Camerino: nel 1307 *Conraducius* da Camerino viene assegnato al convento domenicano di Padova come baccelliere *ad legendum sententias*; egli proviene dal convento di Bologna. È stato, in seguito, inquisitore a Ferrara, Modena, Reggio (1316-1318), per poi diventare priore dei SS. Giovanni e Paolo (1322-1323), del convento di Bologna (1331-1333) e, infine, provinciale della Lombardia inferiore (1336-1339). È autore di un *Liber rationum officii inquisitionis* (1316-1318).<sup>86</sup> Come ricorda Parmeggiani, infine, Corrado da Camerino è da considerare «tra le personalità più in vista della provincia [della *Lombardia inferior*] nei primi quarant'anni del Trecento» (Parmeggiani 2008, 133 nota 53).

<sup>85</sup> Sul rapporto tra gli ordini mendicanti e Venezia, si veda la panoramica generale tracciata da Sorelli (1995).

<sup>86</sup> Corner 1749, 244; D'Amato 1943, 142; Kaeppli 1970, 274; Gargan 1971, 8 e D'Amato 1988, 212, 219, 254. A partire dal maggio 1323, il priore dei SS. Giovanni e Paolo è fra' Bartolomeo. A tal proposito si veda Benussi 2019, 136.

Egidio da Parma: un *Aegidius Prosperi de Parma* è segnalato come autore di un *Sermo in conversione s. Pauli*; l'origine del codice è, presumibilmente, il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo (Kaeppli 1970, 17). L'identificazione con il frate citato nel documento del 1323, per quanto probabile, è però incerta.

Ruggero da Petriolo: nel 1307, proveniente dal convento di Ferrmo, viene assegnato in qualità di *lector* al convento di Padova, dove si trovava nel medesimo ruolo Corrado da Camerino. È stato inquisitore a Bologna (1311-1312) e poi provinciale della Lombardia inferiore.<sup>87</sup> Ruggero mantenne questa carica fino al 1316, anno in cui nominò inquisitore proprio Corrado (Parmeggiani 2008, 133 nota 54).

Bonifacio da Ferrara: prima vicario di Guido da Vicenza, inquisitore in Lombardia e nella marca di Genova (1296-1303), in seguito diviene inquisitore a Modena e nella provincia della Lombardia inferiore (1307) (D'Amato 1988, 203 e Kaeppli, Panella 1993, 56).

Centurio: nel testamento del 2 agosto 1324 di Guido a Vincino vengono citati due Domenicani, Centurio e Giacomo da Imola, con l'incarico di distribuire ai confratelli dei SS. Giovanni e Paolo un'elemosina per ciascuno. In ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, n. 90, protocollo del notaio Nicolò figlio di Giuliano di Venezia, in particolare a c. 44v, si legge: «Item fratribus Centurio et Iacobo de Imola [...] fratrum Predicatorum vollo dare solidos denariorum venetorum grossorum quadraginta quod denarios per eos vollo distribui inter omnes fratrum Sanctorum Iohannis et Pauli sicut eis hinc videbitur nolens pro alicui dare possit ultra solidos viginti [...] ad hoc ut omnes teneantur et debeantur rogare [...] pro anima mea. Et si predicti fratres Centurio et Iacobus tunc non essent Veneciis illud per meos commissarios adimpleatur. [...] Item omni anno usque ad tres annos a die mortis mee in antea dimitto suprascriptis fratribus Centurio et Iacobo ipsis viventibus pro suis indumentis solidos quinque grossorum pro quolibet».<sup>88</sup>

Bonromeo *lector*: nel testamento di Michele Contarini del *confinio* dei Santi Apostoli del 12 maggio 1337, si legge: «Item lasso a frar Bonromio frar de monastier de Sen Çanepolo libre .XV.». L'assenza di elementi che corroborino l'identificazione rende dubbio questo riferimento (Bondi Sebellico 1978, 71, doc. 1101).

Marino Querini: nel testamento di Isabetta Querini del 28 giugno 1314 si legge: «Item dimitto fratri Marino Quirino ordinis Predicatorum solidos quadraginta». Forse, a quest'epoca, si trovava nel con-

<sup>87</sup> D'Amato 1943, 142; D'Amato 1988, 212 e Kaeppli, Panella 1993, 271.

<sup>88</sup> Guzzetti (2008, 21 e 25), che segnala il documento, ritiene che anche Centurio provenga da Imola; tuttavia, rileggendo la fonte, il dato non sembra essere verificato con certezza. In D'Amato (1943, 143) si legge che nel 1307 viene assegnato al convento padovano *ad audiendum*, un certo *Centonum vercellensem* proveniente dal convento di Venezia. Non mi è ancora stato possibile verificare questo dato sull'originale al fine di scongiurare un possibile errore di lettura su base paleografica dell'autore.

vento dei frati predicatori di Chioggia a cui la testatrice fa un lascito ad inizio testamento.<sup>89</sup>

Tommaso Loredan: il 23 luglio 1299 figura come *subprior* del convento di S. Nicolò di Treviso: «frater Thomas Lauredanus de Venecis subprior». <sup>90</sup> Negli anni dieci del '300, inoltre, il Corner lo ricorda come il priore dei SS. Giovanni e Paolo (Corner 1749, 244).

Giovanni da Cesena: nel testamento di Fantina, figlia del fu Nicola *de Laurencio* e di Maria, del *confinio* di San Paternian datato al 4 ottobre 1315, si legge: «Item fratri Iohanni de Cessena de ordine Predicatorum solidos denariorum parvorum viginti annuatim». <sup>91</sup>

Giacomino da Modena: nel 1307 viene assegnato al convento di Venezia per ascoltare le *sententias*, egli proviene dal convento di Modena. Un altro Giacomino da Modena, sempre nel 1307, viene assegnato al convento di Venezia per ascoltare le *sententias*. Quest'ultimo proviene dal convento di Reggio; l'omonimia non permette di sbilanciarci su quale dei due sia il nostro (D'Amato 1943, 143).

Guidocino Bundo: proveniente dal convento di Venezia, nel 1307 viene assegnato al convento di Rimini *ad audiendum* (D'Amato 1943, 148).

Giacomo *de Fontanellis*: proveniente dal convento di Verona, nel 1307 viene assegnato al convento di Faenza *ad audiendum* (D'Amato 1943, 147).

Giovanni da Ferrara: proveniente dal convento di Vicenza, nel 1307 viene assegnato al convento di Treviso *ad audiendum* (D'Amato 1943, 146).

Giovanni da Crema: il 22 aprile 1299 è frate a S. Nicolò di Treviso («fratris Iohannis de Crema»). <sup>92</sup> Nel 1307, inoltre, un *Iohannem Cremensem*, proveniente dal convento di Padova, viene assegnato in qualità di *lector* al convento di Chioggia (D'Amato 1943, 147).

Giovanni *Malacia*: nel testamento di Agnese Falier del *confinio* di San Maurizio datato al 15 maggio 1324, si legge: «Item fratri Iohanni Malacia dicti ordinis solidos decem grossorum denariorum». In base ai lasciti presenti nel testamento è lecito supporre che si trovasse a S. Domenico di Castello. <sup>93</sup>

<sup>89</sup> ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 1023, n. 19, protocollo del notaio Michele Bianco prete di Santa Marina. Nel testamento di Marco Polo del 1324 si legge: «item remito libras trecentas denariorum venecialium Ysabete Quirino congnate mee quas michi dare tenetur». Secondo Bartoli Langeli (2019b, 91), Isabetta poteva essere la moglie di un cugino o di un nipote di Marco.

<sup>90</sup> ASTv, Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 34, n. 3692 (r. 3). Si vedano anche Bustreo 1996 e Citeroni 1996, 166-7.

<sup>91</sup> ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, n. 23, protocollo di Giovanni Albergone, *plebano* di San Marziale.

<sup>92</sup> ASTv, Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 10, n. 967 (r. 6). Si vedano anche Bustreo 1996 e Citeroni 1996, 166-7.

<sup>93</sup> ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, protocollo di Giovanni Albergone, *plebano* di San Marziale.

Benevenuto: viene citato il 22 aprile del 1299 («fratris Benevenuti [...] de Veneciis») e il 23 luglio dello stesso anno («fratris Benevenuti de Veneciis») tra i frati del convento di S. Nicolò di Treviso.<sup>94</sup> Sebbene nel documento del 31 marzo 1323 non sia menzionata l'origine geografica del frate, l'identificazione sembra trovare conferma nel testamento di Marco Polo, ove si legge: «Benevenuto Veneto» (Bartoli Langeli 2019a, 21).

Domenico da Strassoldo: originario di un'importante famiglia aristocratica del patriarcato di Aquileia del XIII secolo (Demontis 2008), nel 1307, proveniente dal convento di Mantova, viene assegnato al *conventus Civitatensis* (Cividale) (D'Amato 1943, 144). Nel 1327, inoltre, è segnalato come il priore del convento domenicano di S. Domenico di Cividale (Di Manzano 1862, 230).

Giovanni *de Calcina*: proveniente dal convento di Bologna, dove tra il 1305 e il 1307 è stato *decretorum doctor*, nel 1307 viene assegnato al convento di Ravenna (D'Amato 1943, 148 e D'Amato 1988, 253). Nel 1288 si ha notizia di un «frater Iohannes de Calcinaia, de ordine conventus Fratrum Predicatorum de Pisis», che figura tra i testimoni del documento di ratifica della pace stipulata tra Pisa e Genova nel medesimo anno (Pallavicino 2001, 216). L'origine geografica del frate, quindi, potrebbe essere Calcinaia in Toscana, tuttavia, la variante grafica nel nome della località non rende sicuro il riferimento.

Gonfredino da Mantova: nel 1307 viene assegnato al convento di Venezia *ad audiendum sententias* (D'Amato 1943, 143).

Giacomo da Imola: nel testamento del 1324 di Guido a Vincino, Giacomo da Imola, insieme a Centurio, ha l'incarico di distribuire ai confratelli dei SS. Giovanni e Paolo l'elemosina.<sup>95</sup> Nel testamento di Francesco Alberto di San Beneto del 9 settembre 1320, inoltre, si legge: «Item dimitto fratri Iacobo de Ymola ordinis fratrum Predicatorum Sanctorum Iohannis et Pauli solidos denariorum venecialium grossorum decem pro missis celebrandis pro anima mea».<sup>96</sup>

Francesco da Pesaro: nel 1307 un certo *Francischinum Pesauriensem* del convento di Vicenza, viene assegnato al convento di Rimini *ad audiendum* (D'Amato 1943, 148).

Giacomo teutonico: nel 1307, allora converso del convento di Padova, viene inviato al convento di Verona *ad audiendum* (D'Amato 1943, 145).

<sup>94</sup> ASTv, Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 10, n. 967 (rr. 7-8) e b. 34, n. 3692 (r. 7). Si vedano anche Bustreo 1996 e Citeroni 1996, 166-7; negli studi appena menzionati non v'è alcun cenno a Marco Polo ed al suo testamento.

<sup>95</sup> ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, n. 90, protocollo del notaio Nicolò figlio di Giuliano di Venezia, in particolare c. 44v. Si veda anche Guzzetti 2008, 21.

<sup>96</sup> ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, protocollo del notaio Nicolò figlio di Giuliano di Venezia, c. 19r.